

Pizzarotti al via: molte tv, pochi assessori

- **Debutto** senza avere ancora nominato tre assessori (Urbanistica, Welfare e Cultura)
- **Molte promesse** e sull'inceneritore una mezza retromarcia. I «5 stelle» siedono sui banchi a destra

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Niente proclami in stile Grillo, niente caccia alle streghe, ma citazioni della resistenza e di Calamandrei, e un appello all'unità della città per far fronte alla crisi.

Giorno del debutto ieri per Federico Pizzarotti, neosindaco grillino di Parma, che a quasi un mese dalla vittoria nelle urne ancora non è riuscito a completare la sua giunta. E così si è presentato alla prima seduta del Consiglio comunale con una squadra poco più robusta della metà: cinque gli assessori scelti, altri tre caselle ancora vuote, deleghe pesanti come l'Urbanistica, il Welfare e la Cultura.

Grande ressa di telecamere e microfoni, alla "prima" del sindaco grillino, accompagnato dall'onnipresente moglie Cinzia a da un emozionatissimo papà. «Salve a tutti», esordisce Pizzarotti, che stringe la mano a tutti i consiglieri delle minoranze e si appella alla città: «Il Comune siamo noi, è solo tutti insieme che potremo uscire da questo momento difficile di crisi». Cita anche il «Mondo piccolo» dello scrittore parmense Giovannino Guareschi «dove al-

cune figure si scontrano ma arrivano al bene dei cittadini».

Al posto dei processi di piazza invocati da Grillo, il suo sindaco insomma rispolvera Don Camillo e Peppone, la bonomia emiliana. Per Pizzarotti è un battesimo difficile, soprattutto per i conti del Comune e il pesantissimo debito da oltre 800 milioni ereditati. Alla messa in sicurezza dei conti dedicherà la prima parte del mandato, poi toccherà alla crescita. «La situazione del debito è gestibile: chiedo ai consiglieri e alla stampa di non creare panico tra i cittadini», dice il sindaco. Che glissa sulla giunta incompleta: «Tutti ci chiedono dei tempi, a noi interessa trovare le competenze e i valori». Quando completerà il lavoro? «Ci lavorerò molto nel fine settimana e potremmo dare i nomi lunedì o martedì». E aggiunge: «Mi scuso a mia volta se abbiamo fatto degli errori. Non saranno gli ultimi: siamo qui per imparare».

Sull'inceneritore, tema trattato con toni talebani in campagna elettorale (ribaditi da Grillo due giorni fa al Fatto), una mezza marcia indietro: «Trovaremo una soluzione condivisa, senza mettere a rischio posti di lavoro e senza nuovi rischi economici», dice il sin-



Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti durante il primo consiglio comunale di ieri

FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

daco. Tradotto, significa che molto probabilmente i lavori dell'impianto Iren non saranno fermati. Pizzarotti aggiunge una «modifica dello statuto comunale per rendere l'acqua pubblica».

Nel ruolo di vicesindaco l'unica grillina della squadra, Nicoletta Paci, la più votata delle donne a 5 stelle, già tra i promotori del comitato contro l'inceneritore. Un altro grillino, Marco Vagnozzi, alla presidenza del Consiglio comunale, mentre il suo vice sarà Massimo Iotti del Pd. Le altre opposizioni hanno tuonato conte l'accordo M5S-Pd. L'ex assessore di centrodestra Ghiretti ha tuonato contro Vagnozzi, «uno stipendiato della politica», per via del suo contratto con i grillini in Regione.

Una relazione «deludente», ha sintetizzato il capogruppo Pd Nicola Dall'Olio, sconfitto da Bernazzoli nelle primarie Pd ma recordman del nuovo Consiglio comunale con oltre 800 preferenze. «Si parla molto del cosa, ma poco del come, ci sono lacune evidenti». In particolare, «si deve dire se si intende mantenere l'attuale livello di tassazione e su come si intenda affrontare il problema del sociale». Critico anche l'ex sindaco Elvio Ubaldi: «Volete cambiare il mondo, ma ricordatevi che la vostra coalizione vale poco più del 19%. Tutto il resto dovete conquistarlo». Bernazzoli, il candidato Pd sconfitto alle urne, ha rinunciato al seggio per restare alla guida della provincia. Nel nuovo consiglio, i 19 grillini occupano i seggi a destra, mentre a sinistra col Pd ci sono Ubaldi e gli altri del centrodestra.

SAATCHI & SAATCHI

QUANTA ENERGIA C'È IN UN ATTIMO?

50 ANNI DI ENERGIA, MILIONI DI ATTIMI INSIEME. E MOLTI ALTRI ANCORA DA CONDIVIDERE.

50.enel.com

Enel

CINQUANTA

1962 2012

Agrumi, crisi nera La prima vertenza investe il Sud

SALVO FALLICA

In Sicilia è in corso una vertenza economica e sociale che riguarda, secondo la Cgil, più di 100 mila persone: lavoratori-braccianti, produttori agricoli, commercianti, piccoli e piccolissimi proprietari di aranceti.

È la più grande vertenza economica e sociale del Mezzogiorno. È qui che va ricercata la vera radice della protesta dei forconi. La protesta ha avuto il suo epicentro proprio nei luoghi simbolo della crisi agricola: Paternò, Biancavilla, Adrano, Lentini, Augusta, Avola. Quando si parla di agrumicoltura in Sicilia, si indica un settore che ha voluto dire produzione di vera ricchezza, in particolare nelle aree del Catanese e del Siracusano, quelle della famosa arancia rossa. Già Guido Piovene nel suo famoso *Viaggio in Italia*, parlò degli aranceti della Piana di Catania come emblema dell'eccellenza agricola del Sud. Se Catania e Siracusa erano le città più ricche del Sud per l'industria e il commercio, l'entroterra ha prosperato per l'agrumicoltura. I leader sindacali della provincia di Catania, Angelo Villari (Cgil), Alfio Giulio (Cisl), Angelo Mattone (Uil), hanno chiaro il concetto: «Se il governo non dà risposte concrete in merito, i forconi torneranno in piazza più aggressivi di prima, e l'antipolitica crescerà». La crisi agrumicola ha anche gravi ricadute sul piano della qualità del lavoro: aumenta il lavoro nero, lo sfruttamento dei lavoratori, in particolare di quelli immigrati.

Per Giacomo Rota, segretario confederale della Cgil di Catania: «Solo nel territorio fra Biancavilla, Paternò, Adrano e il vasto comprensorio, vi sono più di 2000 immigrati che lavorano in nero, in

condizioni disumane. Se non si mettono in atto politiche economiche e sociali efficaci vi è il rischio di una nuova Rosarno». Mostra grande preoccupazione anche Alfio Mannino della Flai-Cgil etnea: «Nelle nostre campagne migliaia di donne e uomini vivono una condizione troppo spesso segnata dal mancato rispetto dei diritti contrattuali e della dignità umana. Almeno cinquemila lavoratori, inoltre, non raggiungono il numero di giornate minimo per accedere alle tutele». La Cgil, facendo riferimento ai dati Istat, evidenzia che in Sicilia è in corso negli ultimi quattro anni un calo di occupati nel settore agricolo di quasi il 4% annuo. Nell'isola si concentra il 58% della superficie agrumicola del Paese cioè quasi 100.000 ettari. A Catania si produce quasi il 40% della produzione agrumicola dell'intera regione. Le aziende agrumicole della provincia etnea sono circa 18.000, l'elevato numero mostra però la notevole frammentazione produttiva, un limite di questo settore, assieme al lento ammodernamento delle strutture produttive, e alle carenze sul piano del marketing e della commercializzazione.

Per quanto riguarda il valore delle produzioni in Sicilia nel 2010 è stato di oltre 620 milioni di euro, nella sola provincia di Catania il valore della produzione agrumicola è di 220 milioni. E questo nonostante vi sia stata una contrazione della produzione nell'ultimo quinquennio del 16,1%. Nei giorni scorsi al Senato è stata approvata una mozione bipartisan, firmata fra gli altri, da Enzo Bianco, Gianpiero D'Alia, Carlo Vizzini, Giuseppe Lumia, che impegna il governo a «salvaguardare i diritti degli agricoltori» e ad avviare «anche a livello europeo idonee iniziative a sostegno della politica agricola mediterranea promuovendo la tutela del made in Italy e dell'etichettatura anche con apposite iniziative legislative».